

Αριάδνη

Τόμος δέκατος ένατος

ΕΠΙΣΤΗΜΟΝΙΚΟ ΠΕΡΙΟΔΙΚΟ ΤΗΣ ΦΙΛΟΣΟΦΙΚΗΣ ΣΧΟΛΗΣ



ΕΚΔΟΣΕΙΣ ΤΗΣ ΦΙΛΟΣΟΦΙΚΗΣ ΣΧΟΛΗΣ
ΤΟΥ ΠΑΝΕΠΙΣΤΗΜΙΟΥ ΚΡΗΤΗΣ



ΒΙΒΛΙΟΚΡΙΣΙΕΣ / BOOK REVIEWS

Paolo Daniele SCIRPO

G. Rizza (a.c.d.), «*Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo*». *Per i cento anni dello scavo di Priniàs (1906-2006). Atti del Convegno di Studi (Atene, 9-12/11/2006)*, [Studi e Materiali di Archeologia Greca, 10], Palermo, 2011. ISBN: 978-88-89375-09-9.

Indice del volume

Presentazione

E. Greco, *L'archeologia italiana a Priniàs* (9-10)

A. Pautasso, *Immagini e identità. Osservazioni sulla scultura di Priniàs* (97-107)

Relazione introduttiva

E. Greco, *Priniàs nel quadro degli studi sull'urbanistica greca arcaica* (11-19)

Temi generali ed iconografia

H. Matthäus, *The Idaean Cave of Zeus: the most Important Pan-Cretan Sanctuary. Evidence of Metalwork* (109-132)

Priniàs

† G. Rizza, *L'identità culturale, etnicità, processi di formazione a Priniàs* (21-56)

A. Kotsonas, *Foreign Identity and Ceramic Production in Iron Age Crete* (133-155)

K. Perna, *Priniàs all'alba della Dark Age: l'evidenza ceramica* (57-72)

Y. Kaiser, *Octopuses and Cretan Geometric Identity* (157-163)

R. Gigli-Patané, *Brindare con gli antenati. Un deposito di fondazione dall'area a Sud del tempio B di Priniàs* (73-84)

N. Kourou, *Following the Sphinx. Tradition and Innovation in Early Iron Age Crete* (165-177)

D. Palermo, *Edifici pubblici e residenze private sulla Patela di Priniàs* (85-96)

V. La Rosa, *Un hippodamos a Creta nel TM IIIC* (179-192)

E. Pappalardo, *Fra Cnosso e l'Anthro Ideo. Iconografie e rapporti con l'Oriente* (193-207)

- F. Caruso, «Perchance to dream». *Una lettura della coppa a figure incise C 2396 di Kommos* (209-221)
- Creta e la Sicilia*
- R. Sammartano, *I Cretesi in Sicilia: la proiezione culturale* (223-253)
- D. Palermo, *I Cretesi in Sicilia: identità e processi di trasformazione* (255-262)
- G. Biondi, *Ricostruire un legame perduto. Elementi di tradizione cretese nella cultura funeraria siceliota* (263-272)
- V. La Rosa, *Élites sicane e antroponimi micenei: identità culturale o etnicità cretese fuori di Creta?* (273-279)
- Città, santuari e necropoli*
- M. Englezou, *Κεραμική γεωμετρικής-πρώιμης ανατολιζουσας περιόδου από την περιοχή Λυγόρτυνος Μονοφατσίου* (281-308)
- N. Allegro – E. Santaniello, *Gortina. L'abitato di Prophitis Ilias e la storia più antica della città* (309-322)
- O. Pilz – M. Krumme, *Il deposito votivo di Κακό Πλάι sull'Anavlochos: risultati preliminari dello studio dei materiali* (323-332)
- M. Cultraro, *Il rituale funerario dell'incinerazione a Creta tra l'età del Bronzo Tardo e la prima età del Ferro* (333-358)
- N. Cucuzza, *Tombe e costumi funerari nella Festòs delle Dark Ages: qualche considerazione* (359-371)
- A. Kanta, *Tylissos towards the end of the Bronze Age, during the Dark Ages and beyond. A re-evaluation of a Minoan and Greek civic and religious centre from the archaeological evidence* (373-394)
- N. Chr. Stampolidis, *Eleutherna and the Idean Cave. An attempt to reconstruct interactions and rituals* (395-420)
- Conclusioni*
- A. Chaniotis, *Cultural identity, ethnicity and cultural transformation in Crete from the Dark Ages to the Archaic Period* (421-432)



UNO dei doveri che un archeologo non dovrebbe mai dimenticare è quello di pubblicare al meglio e nel più breve tempo possibile i risultati delle proprie ricerche. Quando poi esse coincidono con una buona fetta della propria vita, spesa fra trincee di scavo, magazzini pieni di reperti e ore interminabilmente dolci in biblioteca a studiare, allora il compito diventa quasi inderogabile, assume i contorni di un “testamento scientifico”. Così va interpretato anche l’ultimo contributo di Giovanni Rizza, dopo le pubblicazioni dedicate alla sua “Rhyzenia”,¹ che vede la luce però solo dopo la sua dipartita (9/2/2011), ad opera dei suoi più stretti collaboratori, allievi e successori nello scavo condotto sulla Patela di Priniàs a Creta.

Inserito nella collana da lui stesso fondata (*SMAG*), il volume degli Atti del convegno internazionale tenuto ad Atene presso la Scuola Archeologica Italiana (*SAIA*) per celebrare il centenario degli scavi a Priniàs, raccoglie non solo le ricche ed aggiornate osservazioni su uno dei siti più importanti dell’oscuro periodo di trapasso a Creta, ma anche omaggi di illustri colleghi che hanno voluto contribuire a chiarire il panorama cretese del periodo in questione.

Nella sua breve *Presentazione* (pp. 9-10), Emanuele Greco, direttore della SAIA, in qualità di padrone di casa, fa un *excursus* sulla storia degli studi dedicati al sito protostorico di Priniàs, dalla sua scoperta (1894) ad opera di Federico Halbherr, agli inizi degli scavi regolari (1906) per volere di Luigi Pernier fino alla riapertura degli scavi (1969) condotti per conto dell’Università degli studi di Catania, da Giovanni Rizza.

Allo stesso Greco è affidato il compito di inquadrare il sito di *Priniàs nell’ambito degli studi sulla urbanistica proto-arcaica in Grecia* (pp. 11-19). In pieno accordo con quanto esposto a suo tempo da Nota Kourou,² l’A.[utore] propone cautela nell’adottare meccanica-

1 Rizza *et al.* 1992; Rizza 2008.

2 Kourou 2003, 71.

mente negli studi di urbanistica, modelli teorici che in verità presentano molte eccezioni alla regola. Certo la piccola *polis* di Priniàs costituisce un punto di osservazione privilegiato per il variegato e complesso mondo cretese. Fondata già nel TM IIIC (1200-1050 a.C.), su un'altura che ebbe delle innegabili qualità difensive naturali, Priniàs non fu un sito-rifugio, come Karphì, ma al contrario sembra già dagli esordi destinata ad un futuro migliore, mostrando tracce ceramiche coeve in un'area più ampia rispetto alla Patela e soprattutto come dimostra la ricca necropoli di Siderospilià, l'A. s'interroga se l'impianto urbano di Priniàs sia da addebitarsi al rispetto per la tradizione del tardo bronzo (che costituirebbe il modello "cretese" di città costituito da un'agglomerazione di vani separati da strade) oppure sia da interpretare come ennesimo segnale del cambiamento socio-culturale del periodo successivo (come d'altronde sembrano indicare sia la necropoli che la nascita degli edifici templari). Fra i siti vicini, oltre a Festòs, Gortyna rappresenta per l'A. la possibilità di un contraltare concreto per lo studio dello sviluppo urbanistico nella Messarà. Quanto poi alla fine improvvisa del sito, essa potrebbe essere dovuta non soltanto (e semplicemente) per un evento bellico fra le due antagoniste della zona (Knossos e Gortyna) quanto per l'inadeguatezza di Priniàs a sostenere più funzioni all'interno dell'area in questione. Ma qui le risposte sono ancora lungi dall'apparire.

Seguendo fedelmente il sottotitolo del convegno, Giovanni Rizza illustra in maniera chiara e ineccepibile la situazione che è venuta alla luce dopo le sue campagne di scavo sia nella necropoli che sulla Patela (pp. 21-56). Se la prima mostra chiaramente una cesura nella tipologia funebre (inumazione, incinerazione, *akephalia*) indicando un cambiamento che l'A. non può non attribuire a dei nuovi "arrivati", altrettanto si potrebbe dire per la *polis*, dove non essendo rimasto quasi nulla degli edifici del TM IIIC, l'A. conclude che l'impianto urbano a noi noto sia da attribuire agli inceneritori della seconda fase della necropoli. Dall'analisi del quartiere dei Templi, inoltre si deduce che ci furono almeno due fasi edilizie che testimoniano dei cambiamenti sociali all'interno della comunità priniota. Ma, purtroppo per noi, qui la sua penna tace...

Sulla base dell'evidenza ceramica di età TM III C, rinvenuta di recente nell'area dei Templi, Katia Perna prova a collocare cronologicamente meglio il primo impianto sulla Patela (pp. 57-72). Di produzione locale, essa mostra confronti tipologici con la coeva ceramica rinvenuta a Kavousi Vronà, Kavousi Kastro e Tylissos, e si deve attribuire alla seconda metà del TM IIIC. Essenzialmente omogenea, essa però non si mostra utile come indicatore etnico della popolazione di Priniàs, il cui biritualismo funebre a detta dell'A. "non deve essere letto necessariamente in chiave etnica".

Rossella Gigli Patanè da il resoconto (pp. 73-84) di un'interessantissima scoperta fatta alla fine della campagna di scavo del 2005, quando si decise di aprire un piccolo saggio (m. 1 x 1) nell'angolo S-E del vano VE a Nord del nuovo edificio tripartito (VA-VD). Si tratta di un piccolo deposito di fondazione contenente 8 vasi da bere, databili dal PG all'Orientalizzante che costituisce il *terminus ad quem* (fine dell'VIII secolo a.C.) in cui fu ristrutturato l'edificio in questione. Gli affascinanti interrogativi però che sorgono sull'interpretazione del rituale, il cui tenue riflesso è dato dal deposito, sono ancora in attesa di conferme future.

L'identificazione della natura e della funzione degli edifici è il tema scelto da Dario Palermo per il suo contributo (pp. 85-96) nel quale, analizzando efficacemente le porzioni di abitato portate in luce dagli scavi, giunge a delle considerazioni preliminari valide: nel primo impianto urbano la cui datazione è da porsi nel Tardo Geometrico, gli edifici di natura pubblica non sono mai isolati ma circondati da altre strutture che mostrano un carattere misto (sacro e profano) tipico dell'epoca. Il blocco d'ambienti posto di fronte allo spiazzo (*agorà?*) antistante il Tempio B con la loro funzione di stoccaggio e consumo alimentare, potrebbe aver assolto alle mansioni di luogo deputato ai pasti comuni della comunità (*andreion?*). L'unico edificio la cui natura appare chiara rimane il Tempio A, dopo la cui edificazione (nell'ultimo quarto del VII secolo a.C.) molte strutture vicine mutarono la loro funzione (come ad esempio, l'edificio a Sud del Tempio B).

Le osservazioni fatte da Antonella Pautasso sulle sculture rinvenute a Priniàs offrono corroboranti spunti di riflessione sulla società proto-arcaica della piccola *polis* (pp. 97-107). Dalle steli figurate, edite da Angheliki Lembesi,³ si evidenzia la differenziazione della comunità sulla base del sesso e dell'appartenenza al gruppo. Le figure maschili lasciano intravedere nell'episema dello scudo il simbolo dell'appartenenza ad un determinato gruppo sociale. Unica interessante (ed ancora inspiegata) eccezione è la stele di un caduto straniero (mercenario, meteco?) che indossa un elmo corinzio al posto del solito cretese ed imbraccia uno scudo "trasparente" e senza *episema*. Le steli in cui invece, sono raffigurate le donne lasciano comprendere come esse fossero a capo dell'amministrazione dell'*oikos*, funzione questa simboleggiata dal fuso che tengono in mano.

Riprendendo le file di un suo precedente articolo,⁴ Hartmut Matthäus fa un resoconto preliminare (pp. 109-132) dello studio in corso sui bronzi rinvenuti nell'Antro Ideo durante i felicissimi scavi condotti da Ioannis Sakellarakis (1982-1984), distinguendo tre grandi periodi storici: Proto-Geometrico e Geometrico (X-VIII secolo a.C.), Orientalizzante (VII secolo) ed Arcaico (VI secolo). Nell'Antro, luogo di culto fin dagli inizi del primo millennio a.C., si sono così trovate tracce di votivi sia di carattere cretese che, in particolar modo dopo il IX secolo, di importazione orientale che giungevano in gran quantità nel porto di Knossos (e non solo). L'influsso di queste importazioni orientali ha contribuito alla creazione di uno stile Proto-Orientalizzante nell'arte cretese, così come la presenza di comunità d'origine siriana e fenicia ne determinò la sua maturazione nel VII secolo a.C. Posta al centro delle più importanti rotte commerciali marittime, l'isola di Creta fu per conseguenza il luogo ideale per la formazione delle prime comunità proto-urbane in cui l'aristocrazia nascente avrebbe giocato un ruolo fondamentale. Sebbene l'attività di culto nell'Antro non cessi, pur tuttavia rimane ancora da spiegare il cambiamento radicale che si evince nelle deposizioni votive

3 Lebesi 1976.

4 Matthäus 2000.

sempre più a carattere locale e di minor pregio. A dispetto dell'oscuro «archaic gap» di Knossos, dopo il 600 a.C., le importazioni di vasellame bronzeo dalle officine peloponnesiache testimonierebbero la rinata floridezza (ed apertura verso l'esterno) dell'aristocrazia isolana.

Sebbene Creta (e soprattutto la sua zona centrale) sia dai più ritenuta un ambiente cosmopolita, data la presenza di varie etnie orientali, le cui tracce sono state viste archeologicamente in vari contesti dell'isola, Antonis Kotsonas fa rilevare la scarsa attenzione mostrata nel corso degli anni dalla ricerca scientifica al valore della ceramica nel discusso dibattito sulla presenza di artigiani stranieri (pp. 133-155). Traendo così spunto dalla sua tesi di dottorato,⁵ l'A. fa notare come oltre che dal Vicino Oriente, le fabbriche cretesi devono molto alle importazioni provenienti dall'Egeo. L'analisi della ceramica presentata ha confermato la complessità nell'individuazione etnica degli artigiani, pur tuttavia sembra assai plausibile credere alla presenza di un (o più) ceramista cipriota a Knossos ed alla residenza stabile (dato il lungo periodo di attività della sua bottega) di un ceramista pario ad Eleutherna. Sta di fatto comunque che i prodotti di entrambi furono di certo destinati ad una determinata clientela appartenente ad un elevato ceto sociale.

Ivonne Kaiser offre un'interessante analisi dei pochi esemplari ceramici (12 coperchi, un pithos funebre integro ed un frammento di un secondo) rinvenuti tutti nell'area cnossia ed editi da Coldstream, Boardman ed Alexiou⁶ (pp. 157-163). Tutti mostrano il motivo del polipo che sebbene sia comunissimo nella ceramica minoica e micenea, è stranamente assente in quella geometrica sia in Grecia che a Creta. Data la stretta somiglianza iconografica, l'A. concorda con Coldstream nell'assegnare tutti i pezzi ad una medesima bottega che avrebbe adattato il motivo d'ascendenza minoica alla sua nuova tecnica pittorica. Avendone inoltre compreso il simbolismo (rina-

5 Kotsonas 2005.

6 Coldstream 1996, I, 24, n° 12; 41, n° 19; 71, n° 16; 112, n° 45; 116, n° 180; 267, n° 168; 286, n° 189; 281, n° 29. Hutchison & Boardman 1954: 225, n° 52; 223, fig. 6. Alexiou 1950: fig. 2. 1-4; 3. tav. XIV-XV.

scita), i ceramisti d'età Geometrica lo usarono conseguentemente in contesti funerari. Ancora da chiarire rimane il quesito in quali tombe (maschili o femminili) il motivo fosse usato e se, insieme ad altri simboli del passato minoico, non avesse contribuito a tramandare le credenze religiose dei gloriosi antenati minoici.

Presente fin dall'epoca proto-palaziale a Creta dove fu importata come simbolo regale dall'Egitto, la figura della "sfinge" è usata da Nota Kourou come cartina di tornasole per evidenziare i cambiamenti subiti nell'arte cretese nella prima età del Ferro quando tradizione ed innovazione hanno giocato un ruolo complementare e parallelo (pp. 165-177). Nel mondo miceneo, il motivo della sfinge spesso associato ad un altare, una colonna o in coppia, ad un albero sembra invece indicare una qualche valenza religiosa assente nella Creta minoica dove in età post-palaziale, era preferito un altro animale od un'altra figura ibrida. Se infatti, fra le terrecotte votive rinvenute ad Haghia Triada ad esempio, l'A. preferisce vedere una sfinge piuttosto che un centauro o un Minotauro, appare chiaro come questa figura mostruosa sia entrata nell'immaginario artistico cretese con l'arrivo dei Micenei sull'isola, portando con sé ovviamente anche nuove credenze di cui si fece simbolo. L'evoluzione che nel X-IX secolo a.C. mostra questo motivo iconografico indicherebbe l'influsso egizio che tramite il commercio fenicio, raggiunse le sponde dell'isola. Sebbene sopravviva, evidentemente assieme al simbolismo a lui legato, il motivo della sfinge alata con corpo bovino o equino d'età micenea, nella successiva epoca Geometrica, è il Vicino Oriente ad ispirare il nuovo tipo di sfinge, maschile, con o senza elmo che appare soprattutto nei bronzi rinvenuti nell'Anatro Ideo. Nel VII secolo a.C., invece, il motivo della sfinge divenuto abbastanza comune, è usato quasi esclusivamente in maniera decorativa sui pithoi, presentando sul capo un berretto col giglio (*lily-cap*) di ascendenza micenea, frutto dell'ammirazione cretese per la ceramica proto-corinzia dove il motivo è presente già dalla fine dell'VIII secolo. I vari tipi cretesi della sfinge scomparirono lungo il VII secolo quando un tipo "ibrido" della sfinge sopravvisse nell'arte

cretese in cui motivi “miceneizzanti” ed orientali indicano ancor di più la simultanea memoria della tradizione minoico-micenea e l’apertura nei confronti delle influenze del Vicino Oriente.

Vincenzo La Rosa è riuscito a risalire grazie ad un’accurata ricerca di archivio, alla provenienza festia,⁷ del frammento ceramico conservato nel Museo di Firenze e pubblicato per la prima volta da Crouwel⁸ (pp. 179-192). Sul frammento d’orlo di cratere è raffigurata una figura maschile stante che sembra reggere le redini di due cavalli posti ai suoi lati in posizione araldica. Prendendo le distanze dalle conclusioni del primo editore, l’A. propone di datare il frammento ad un periodo medio-evoluto del TM IIIC, e di ritenerlo di fabbricazione locale. Sull’interpretazione della scena raffigurata, l’A. preferisce non attribuire una valenza sacra, identificando il personaggio come *hippodamos*, piuttosto che come un *potis theròn*. Ciononostante il motivo sarebbe stato importato dalla costa palestinese nel magmatico periodo del TM IIIC, denudato del suo carattere religioso ed adattato ad un contesto socio-politico attinente alla Creta micenea. Se la sua identificazione come «domatore» o anche «allevatore di cavalli» cogliesse nel vero, si avrebbe una preziosa testimonianza della lenta ascesa di questa classe sociale destinata a formare l’oligarchia delle epoche successive.

Nella sua raffinata analisi, preceduta da un’indispensabile premessa metodologica, Eleonora Pappalardo si sofferma ad indagare le caratteristiche dei reperti di lusso rinvenuti nell’Antro Ideo e nel Cimitero Nord di Knossos sulla base della loro origine e destinazione (pp. 193-207). L’A. ritiene infatti, che gli oggetti di importazione orientale non siano tanto indice di identità etnica dei dedicanti quanto sociale, dal momento che l’adozione di schemi tipologici, iconografici e stilistici di provenienza orientale sarebbe servita per il processo di auto-affermazione che portò alla nascita delle classi oligarche cretesi.

7 Un’edizione completa dell’articolo, corredata dalle ricerche d’archivio, è apparsa nel frattempo in *Creta Antica* IX(2008): 139-157.

8 Crouwel 1991.

La coppa C2396 di Kommos, rinvenuta nei livelli superiori del tempio B e datata dagli scavatori all'ultimo terzo del VII secolo a.C. è oggetto della nuova (ed a nostro avviso convincente) lettura interpretativa del motivo decorativo offerta da Fabio Caruso⁹ (pp. 209-221). Se infatti, il personaggio centrale data la postura che si ritrova quasi identica anche altrove in rilievi ellenistici e romani, potesse essere interpretato come un dormiente, la scena di chiaro carattere sacro, rappresenterebbe una «*ἐγκοίμησις*» piuttosto che una «*πρόθεσις*». Sulla base delle glosse di *Suda* e di Stefano di Bisanzio, l'A. infine, ricostruisce l'evoluzione teogonica del santuario, dapprima dedicato all'eroe salvifico *Maleos* (forse titolare del Tempio A), citato dai versi di Omero dedicato alle peregrinazioni di Menelao, poi all'Apollone «*Lithesios*» (Tempio B) che ne incamerò le prerogative salutari del culto. Resta però ancora da capire quale sia stato il rapporto col vicino santuario di Asclepio a Lebena.

Ligio al consiglio di Rizza di non usare la tradizione letteraria come illustrazione della documentazione archeologica,¹⁰ Roberto Sammartano s'interroga sulla *vexata questio* della presenza cretese in Sicilia, sulla scorta dei dati letterari ed archeologici fin qui raccolti. L'A. ritiene che le tradizioni che vedono i Cretesi sull'isola siano frutto di una rilettura in chiave mitica di evidenti tracce di influsso miceneo nella società sicana all'indomani della colonizzazione greca, allo scopo non recondito di rivendicare la proprietà di quelle terre per sé (pp. 223-253). Nella figura di Dedalo, l'A. vede un eroe civilizzatore pacifico, in perfetta armonia con l'ambiente indigeno al quale presta la sua multiforme arte, e che risulta così complementare all'altro grande eroe civilizzatore per eccellenza, Herakles, simbolo invece dell'avvenuto predominio ellenico in Sicilia.¹¹ Appare inoltre interessante la sostanziale uniformità di utilizzo propagandistico delle tradizioni pre-coloniali sia a Gela che ad Akragas. Se Pausania, in accordo alla versione erodotea, attribuisce al solo Antifemo

9 Una prima lettura della coppa in oggetto si deve a Maria Shaw (1983).

10 Rizza 1999, 93.

11 Per le radici rodio-cretesi del culto di Herakles a Gela ed Akragas, cfr. Scirpo 2014.

il successo nel saccheggio di Omphake nel cui bottino vi era anche uno xoanon, opera di Dedalo, anche il dono di Falaride al santuario di Athena Lindia può vantare un cratere bronzeo opera dello stesso artista cretese. Sulla questione del toponimo della sub-colonia selinuntina fondata alla foce dell'Hylikos (attuale Platani), l'A. ribalta la *vulgata* ritenendo che l'esatta sequenza dei nomi parta dal toponimo indigeno (fenicio o, secondi alcuni, miceneo), *Makara*, per poi alla fondazione della sub-colonia (555 a.C. ca), essere battezzata dai Selinuntini come *Herakleia* (sostanzialmente una ellenizzazione del toponimo fenicio) ed infine alla presa della *polis* da parte di Akragas, tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C., veder aggiunto il suffisso di *Minoa* per rinsaldare le sue origine minoiche (e quindi cretesi).¹² Rimane però, da spiegare come possa aver proposto questa mossa propagandistica la classe dirigente akragantina, responsabile della caduta di Falaride e ormai dichiaratamente schierata a favore della componente rodia (in un processo analogo a quello avvenuto nella metropoli Gela, decenni prima), che di lì a poco sarebbe caduta nella tirannide filo-rodia di Terone. L'A. inoltre propone di interpretare la restituzione delle ossa di Minosse, rinvenute a Kamikos (e non a Minoa) durante la tirannide di Terone ai Cretesi della madrepatria (Knossos?), al fine di ricomporre una breve e pericolosa *stasis* capitanata dai due cugini del tiranno ed al contempo di annullare anche fisicamente l'ultimo ricordo della presenza cretese nella *polis*. Le tradizioni cretesi, lungi dall'essere esclusivamente bagaglio culturale della componente isolana, sarebbero state usate dalla dominante classe rodia già nella prima metà del VI secolo, come veicolo di propaganda nelle relazioni interne con le popolazioni indigene, limitandosi a cancellare la compartecipazione cretese nelle tradizioni ecistiche delle due *apoikiai*.

Nel suo secondo contributo al volume (pp. 257-262), Dario Palermo tenta di dare una risposta all'annosa questione sulle cause che determinarono la fondazione di Gela (689/688 a.C.), richiamando dapprima gli elementi certi che testimoniano la partecipa-

¹² Per una recente sintesi sul tema del toponimo, cfr. De Miro 2011.

zione cretese (coroplastica, ceramica, pratiche sepolcrali quali l'*akephalia* nella necropoli di Butera), e poi interrogando il passato delle due isole (Rodi e Creta). Se per la prima infatti, v'è concordia sul ruolo di primo piano svolto da Lindos nel guidare i coloni dell'isola (a detta di uno scolio di Pindaro, dei fuoriusciti da lotte intestine alle stesse tre *poleis* rodie), per Creta, il discorso è ancora lungi dall'essere risolto. Scartata la *polis* di Arkades/Dattala nel sito di Afrati, proposta da Coldstream sulla base della ceramica, per la sua posizione interna all'isola (ma questo a nostro avviso, non impedirebbe di aver preso comunque parte all'impresa coloniale), l'A. concentra la sua attenzione sulla zona della Messarà, dove la nascita della *polis* di Gortyna in contemporanea con il declino della vicina Festòs avrebbe sicuramente avuto come effetto collaterale la creazione di un gruppo eterogeneo di "indesiderati disereditati". La scelta non casuale della costa meridionale della Sicilia per la fondazione della colonia, fu determinata dalla "frequentazione" cretese della zona fin dai tempi dell'età del Bronzo e dalla sua indispensabile utilità quale stazione di transito per i giacimenti metalliferi della Sardegna. Per quanto col passare del tempo l'identità cretese nelle due colonie siciliane (Gela ed Akragas) si sia affievolita ed dissolta nella comune nuova identità *politica*, i rapporti fra Creta e la Sicania furono invece, attivi lungo tutta la *Dark Age* fino all'età arcaica per lo meno, come dimostra il recente ritrovamento nel santuario indigeno sulla Montagna di Polizzello di un elmo bronzeo di tipo cretese (un gemello del quale proveniente da Arkades è custodito nel Museo di Amburgo).¹³

Giacomo Biondi ribalta con acume una similitudine, solo apparente, fra alcune tombe nel Nord della Siria ed altre a Creta (in particolar modo ad Arkades) nel ricoprire le urne cinerarie con un grande vaso aperto (di solito un bacino). Quattro esempi di questi tipo di sepoltura erano stati individuati (e parzialmente documentati) a Gela ed a Camarina da Paolo Orsi agli inizi del XX secolo ma la scoperta di tombe simili a Thera ed in altri siti cretesi (Siteia, Priniàs, Eleutherna) fa ritenere all'A. che questa usanza sia prettamente e diacronicamente

13 Palermo 2013.

cretese e non orientale, anche se rimane oscura il motivo della sua parziale applicazione nelle necropoli (pp. 263-272).

Alla messe di dati già ampiamente esposti sulla frequentazione cretese (minoica, micenea e di età storica) in Sicania, Vincenzo La Rosa aggiunge due antroponimi sicani (Kokalos e Teutos) presenti nelle tavolette di Pylos (PY Fg 374 / Fz 1184 / Jn 693) e Knossos (KN Ga(2) 419) (pp. 273-279).¹⁴ L'utilizzo diacronico di un antroponimo miceneo per designare la figura di un capo in Sicania sembra così essere indice del forte impatto che la civiltà cretese ebbe sugli indigeni così come appare rilevante l'apporto della Messenia le cui relazioni con Creta nei periodi Neo e Post-palaziale sono state di recente messe in luce grazie allo studio sulle anfore da trasporto.¹⁵

Maria Egglezou assolve ad un debito della locale Eforia di Iraklion pubblicando la ceramica d'età Geometrica e Orientalizzante rinvenuta in una grande tomba a camera nel 1960 durante i lavori per la costruzione di una strada all'ingresso del paese Ligortynos, nella Messarà Nord orientale (pp. 281-308). In mancanza di una foto e di un disegno della tomba e di dati utili alla più precisa datazione, l'A. espone tipologicamente la ceramica (pithos, coperchio, kalathos, brocca, brocchetta, lekythos, oinochoe, aryballos, coppa monoansata, pisside con coperchio, diskos, lekane) e propone alcune datazioni sulla base dei confronti con la ceramica cnosia.

La lettura dei dati ancora esigui ma significativi forniti dallo scavo in estensione dell'abitato posto alle pendici meridionali della collina del Profitis Ilias a Gortyna offerta da Nunzio Allegro ed Emanuela Santaniello crea molti interrogativi ai quali le future ricerche tenteranno di dare una risposta (pp. 309-322). Posto l'abbandono del villaggio agli inizi del VII secolo, gli Autori, in accordo alla recente lettura fornita sulla base della ricca documentazione epigrafica da Giovanni Marginesu,¹⁶ ritengono che il villaggio d'età geometrica posto sulla collina di Haghios Ioannis non sia sparito ed abbia conti-

14 Una versione più ampia del contributo è apparsa nelle more di stampa degli Atti, in *Mare Internum* I(2008): 45-50.

15 Rutter 2005.

16 Marginesu 2005.

nuato a vivere, ospitando anche il santuario di Athena Poliouchos, distinguendo così un «sinecismo di carattere essenzialmente politico» da uno urbanistico (che vide la luce solo più tardi, tra il V ed il III secolo a.C.).

Preziose informazioni si ricavano dai risultati preliminari della ricerca condotta da Oliver Pilz e Michael Krumme sul deposito votivo rinvenuto nel 1929 da Pierre Demargne in località Kato Plai sulle pendici settentrionali dell'Anavlochos, nei dintorni della *polis* di Milatos¹⁷ (pp. 323-332).

Grazie all'attenta analisi delle terrecotte votive (fatte a mano e *pinakes*) e della ceramica (sono assenti gli oggetti in metallo), gli Autori ritengono che il santuario sub-urbano dell'anonima *polis* sul colle Anavlochos sia dedicato ad una divinità femminile il cui carattere di *kourotrophos* si manifesta però nell'ultima fase del culto. Il santuario, nato probabilmente in età Proto-Geometrica sulla base dei confronti tipologici forniti per la classe dei vasi antropomorfi, sopravvisse all'abbandono spontaneo dell'abitato agli inizi dell'età classica. La presenza inoltre di ceramica non decorata di forme aperte infine, induce a credere che vi sia stata un'attività commensale nel santuario.

Il contributo di Massimo Cultraro è indirizzato su due direttrici metodologico-interpretative: la prima, sulla base del processualismo anglosassone, vuol combinare l'esame dei corredi funebri con quello dei resti ossei, mentre la seconda è frutto delle riflessioni teorico-metodologiche della paletnologia italiana dove si aggiunge ai precedenti anche la lettura antropologica dei complessi funerari (pp. 333-358). L'A. presenta così alcuni casi studio per sondare la multiforme e variegata situazione dei rituali funebri nella Creta post-minoica. Sebbene priva di un'analisi fisico-antropologica dei resti ossei ivi rinvenuti, la necropoli di Olous, in uso dal TM IIIa2 al IIIb, identificata nel 1937 dagli scavi dell'École Française d'Athènes diretti da Henry van Effenterre e da lui pubblicata, offre un esempio tipico di rituale formaliz-

17 Demargne 1931. Per una disamina recente del santuario, cfr. Pilz & Krumme 2013.

zato in cui non solo coesistono entrambi i riti funebri, ma è rappresentata anche la componente infantile della società di appartenenza. Un altro esempio proposto dall'A. è quello della necropoli a Pezoulos Atsipades, nella Creta occidentale, databile al periodo TM IIIc fino al Sub-minoico, di recente oggetto di nuove indagini,¹⁸ dove la scoperta di un «campo di urne» destinate a sepolture infantili (fino al terzo anno di vita) testimonia l'associazione della cremazione con una determinata selezione della società in classi e per gradi d'età. Si possono però distinguere nel vasto panorama cretese anche alcune "anomalie", costituite da cremazioni e deposizioni multiple, dovute probabilmente alla eccezionalità della morte (malattia?) di consanguinei adulti e bambini, come nel caso della tomba a camera rinvenuta nella necropoli di Kritsà o nella tomba a pozzetto 201 di Knossos. Si deve concludere con l'A. che i defunti così segnati dalla cremazione siano appartenenti ad una determinata classe sociale, distinguibile ideologicamente dal resto della comunità. A supporto della sua indagine, l'A. riporta i risultati ottenuti nello studio di necropoli terramaricole dell'Italia nord-orientale dove si assiste al medesimo fenomeno della sepoltura multipla e dell'incinerazione. Fra i tanti quesiti ancora irrisolti, quello dell'ubicazione della pira funeraria porterebbe sulla base dell'analisi chimica sui resti combusti, a ritenere probabile la sua vicinanza ad un corso d'acqua. L'introduzione dell'incinerazione a Creta si dovrebbe addebitare ad un influsso anatolico e se l'ipotesi proposta cogliesse nel giusto, avrebbe visto la sua attuazione in due momenti distinti, nel secondo dei quali ruolo principale avrebbe svolto la mediazione di gruppi del Dodecaneso.

Nicola Cucuzza offre qualche considerazione sulle tombe e sui costumi funerari nella Festòs delle *Dark Ages* (pp. 359-371). Rimane un problema non indifferente quello della scarsa documentazione delle necropoli festie che potrebbero confermare una qualche differenza etnica, ad esempio, fra i suoi fondatori (eteo-cretesi) e quelli dorici della vicina Gortyna, come lascia intuire la tradizione ecistica

¹⁸ Rinvenuta nel 1912-13 da Petroulakis (1915), la necropoli è stata riesaminata e pubblicata da Agelarakis *et al.* 2001.

delle fonti. Dall'attenta analisi dei dati forniti dalle tre aree in cui sono state rinvenute sepolture di età storica, l'A. s'interroga sull'origine etnica degli abitanti sepolti, sottolineando come mentre nell'area settentrionale, le necropoli d'età minoica rimasero in uso, con tutta una serie di rimandi alla tradizione locale cretese, nelle più recenti aree sepolcrali a Sud ed a Sud-Ovest del paese di Hagghios Ioannis invece, si evidenzia una ricchezza dei corredi, indice questo dell'appartenenza a gruppi elitari.

Dopo un breve sunto sugli scavi condotti all'inizio del XX secolo da Josif Chatzidakis a Tylissos,¹⁹ Athanasia Kanta propone un riesame dei dati relativi all'età del Ferro sulla base dei risultati di due piccoli saggi da lei stessa condotti nel 1971 e nel 1979, i cui materiali sono attualmente allo studio (pp. 373-394). Data la ristrettezza dell'area in esame, per lo più interessata dal sito minoico e sebbene si siano perse preziose informazioni stratigrafiche dovute al minor interesse di Chatzidakis per le fasi "greco-romane", l'A. ritiene che sostanzialmente sia stata rinvenuta l'area sacra principale (non certo l'unica) della *polis* con un temenos ed un altare. Il materiale fittile (statuine antropomorfe e zoomorfe) rinvenuto da Chatzidakis, come scarico, nella cisterna datata anch'essa genericamente al TM III, offre confronti stringenti con il coevo materiale di Hagghia Triada, Kato Symi e Patsos. Grazie all'arco cronologico (TM III C – PG) indicato dai frammenti ceramici (crateri, kylikes, kalathoi) e dalla coroplastica, l'A. pone Tylissos fra quei pochi siti a Creta che possano vantare un luogo di culto diacronico.

Nel descrivere l'eccezionale scoperta a metà degli anni '90 del secolo scorso della tomba A1/K1 nella necropoli di Orthi Petra ad Eleutherna,²⁰ Nikolaos Stampolidis propone una ricostruzione dei rituali funebri in uso durante la Dark Age a Creta, attraverso lo studio dei dati antropologici ed archeologici (pp. 395-420). L'A. si sofferma su alcune urne e su dei bronzi trovati in situ, simili a quelli rinvenuti alla fine del XIX secolo nell'Antro Ideo. L'indiscutibile

19 Cfr. Chatzidakis 1921 & 1934.

20 Per lo studio sulla ceramica ivi rinvenuta, cfr. Kotsonas 2008.

origine orientale dei bronzi (databili in base alla loro decorazione tra la fine dell'VIII ed il secondo quarto del VII secolo a.C.) fanno ritenere all'A. che alcuni di essi siano dei bacini («lavamani») rituali, posti su tripodi, offerti come oggetto di lusso nelle tombe aristocratiche della *polis*. Lo "Scudo" bronzeo, databile tra l'800 ed il 730 a.C. trovato accanto all'urna fittile (pithos A 143), non ebbe mai un uso militare (a causa ad esempio, del diametro troppo piccolo) ma fu usato probabilmente come coperchio del calderone bronzeo ed in seguito fu posto sopra lo stesso pithos (che l'A. non esclude sia stato in origine posto dentro il calderone). L'A. propone inoltre due ipotesi sull'uso del calderone (usato per riscaldare l'acqua per il bagno rituale del cadavere oppure per cucinare il pasto rituale consumato durante il funerale del guerriero defunto) e sull'interpretazione del rituale posto in atto. Se non fosse l'idromele (già di per sé connesso con la sfera del divino) allora l'A. suppone possa essere carne bovina o ovina (bollita nel calderone) lo strumento usato dai fedeli nella *sacra comunione* col dio-fanciullo (Zeus Kretagenes, Dionysos-Zagreus) che come tramandato dai versi dell'Inno di Palekastro, salta fuori come un toro dentro la città e dentro lo spirito dei giovani *politai* di Eleutherna.

Nelle conclusioni degli atti, affidate all'acume di Angelo Chaniotis, si possono rileggere in sintesi le fasi di un processo cognitivo che nelle giornate del convegno si è sviluppato grazie all'intervento ed alla discussione di importanti ricercatori e cretologi (pp. 421-432). In qualità di festeggiata ed a motivo della sua centralità nel panorama cretese, così ancora ricco di incognite, Priniàs merita di essere presa *come esempio*, in quanto la sua durata di vita coincide quasi esattamente con il periodo storico in questione dove alla lenta decadenza dei palazzi (*centro*) seguì un'epoca a detta dell'A. indegnamente etichettata come "Sub-Minoica", in cui si ebbe al contrario una moltiplicazione dei centri di potere (*hekatompolis*), segnando così l'ascesa della *periferia*. Il sito sulla Patela inoltre, fu sede di una *Comunità d'alture* ma non necessariamente un sito rifugio dal momento che la posizione aveva degli indubbi vantaggi per il controllo della zona e

dei luoghi di culto, posti sulle montagne. Esso fu certo investito da una delle tante *migrazioni* di cui la tradizione letteraria ha serbato memoria e le cui tracce Giovanni Rizza ha identificato nel cambiamento delle pratiche funerarie nella necropoli di Siderospilià. Se grazie allo studio della ceramica più antica, oggi la nascita dell'insediamento si può collocare all'indomani del collasso palaziale, nel TM IIIc, è di certo affascinante credere nell'arrivo di un gruppo allo-geno sulla Patela nel periodo dell'Antico Geometrico, creandovi una tale *complessità sociale*, estrinsecata da divisione in classi, come indicherebbero ad esempio, gli *emblemata* sugli scudi dei caduti prinioti, esaminati da Antonella Pautasso. L'esistenza della categoria dei cittadini, sulla cui definizione all'interno della comunità ebbero un ruolo importante sia le armi (*scudi, cavalli*) che i *riti di passaggio*, implica in sé il concetto di *polis*. Fra gli status symbol dell'epoca, il cavallo, l'armatura, ed i preziosi donativi in bronzo ritrovati all'Antro Ideo fanno certamente da contorno alla creazione delle classi sociali. La *trasformazione culturale* che ebbe luogo sull'isola è oggetto di molte relazioni nel convegno anche se rimane aperto il dibattito sui suoi promotori e sul ruolo primario o secondario svolto da Creta negli scambi con l'Oriente. Per quanto il tema dell'*Etnicità* sia stato più volte sfiorato nei contributi, fa impressione per la sua assenza, l'etnonimo dei Dori che sicuramente emigrarono sull'isola proprio in questo travagliato periodo e ne ridisegnarono nel bene e nel male la sua fisionomia. A testimoniare questo afflusso di immigrati sono rimasti i toponimi (Gortyna, Tegea, Pergamon, Amyklai, etc.) ed il nome dei mesi dei vari (tutti diversi fra loro) calendari cretesi, dove unica certezza è la presenza proprio dei Dori del Peloponneso. Ma i Cretesi furono anche *emigranti* a loro volta verso la terra promessa della Sicania ed il loro ruolo (anche se sbiadito dalla successiva propaganda filo-rodia dei tiranni sicelioti) è innegabilmente presente sia nella società indigena che nelle realtà coloniali di Gela ed Akragas. Così, infatti, il ruolo focale che ebbe la *memoria* dei coloni cretesi nello stabilire un'*identità* etnica si scontra malauguratamente con l'assenza dei toponimi antichi (Priniàs, Kommos e Azorias ad esem-

pio, sono toponimi moderni) cretesi e con la scarsità dei nomi che sono i primi tasselli della tradizione. Un altro tema comune a molti interventi è stato quello del *tracciare i confini* (fra oggetti importati o locali, fra *politai* e *xenoi*, privato e pubblico, Dei e mortali, etc.) e quello di conseguenza, ben più ampio della *formazione della polis* nella prima metà del VII secolo a.C., cioè fra la fondazione di Gela (689/8 a.C.) del cui ecista Entimos, Tucidide non tramanda l'etnico, e la prima attestazione epigrafica del termine: l'epigrafe di Dreros (630 a.C. ca.). Fra i prerequisiti per la poleogenesi si annoverano non solo la definizione sociale dei membri della comunità, tramite riti di passaggio effettuati in santuari extra-urbani (*supra-local*) come ad esempio quello di Kato Symi, ma anche la stessa urbanizzazione della *polis*, tramite la fertilizzante presenza di immigrati che comportò la nascita della legislazione scritta, esempio principe della quale fu la raccolta delle leggi gortinee tramandate dalla Grande Iscrizione.

Dal punto di vista editoriale, la documentazione fotografica di primordine non lascia affatto a desiderare e completa degnamente il volume. Una pecca risulta però, quella della mancata uniformità delle abbreviazioni bibliografiche che spessissimo ricorrenti sarebbero potuto essere riunite all'inizio (o alla fine) del volume per poi lasciare quelle non frequenti ai singoli autori alla fine dell'articolo (oppure esplicate in nota). Per quanto inoltre, siano presenti contributi in tre lingue, si avverte pur tuttavia, l'assenza degli estratti in lingua straniera (inglese o greco) per ampliare lo spettro di lettori così come l'elenco dei partecipanti con i relativi contatti.

Come detto in precedenza, questo volume paga un debito scientifico verso gli studiosi della Creta antica, seminando nuovi germogli che ci si augura crescano forti e robusti nel solco tracciato dal *flogeròs Sikelos*, Giovanni Rizza.

Paolo Daniele Scirpo
Università Nazionale e Kapodistrian di Atene
pascirpo@arch.uoa.gr



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agelarakis, A., A. Kanta & J. Moody 2001. Cremation burial in LM III C – SubMinoan Crete and the Cemetery at Pezoulas Atzipadhes, Crete. N. Σταμπολίδης (a.c.d.), *Καύσεις στην εποχή του Χαλκού και την πρόωμη εποχή του Σιδήρου*. Atene, 69-82.
- Alexiou, S. (Αλεξίου, Σ.) 1950. Παραστάσεις πολύποδος επί πρωτοελληνικών αγγείων εκ Κρήτης. *CretChron* IV: 294-318.
- Chatzidakis, J. 1921. *Tylissos a l'époque minoenne*. Parigi.
- _____, 1934. *La ville minoenne de Tylissos* [ÉtCrét, 4]. Parigi.
- Coldstream, N. 1996. *Greek Geometric Pottery. A survey of Ten Local Styles and their Chronology*. Hertfordshire.
- Crouwel, J. W. 1991. Another Mycenaean horse-leader? *BSA* 86: 65-68.
- Demargne, P. 1931. Recherches sur le site de l'Anavlochos (Province de Mirabello, Crète). *BCH* 55: 365-407.
- De Miro, E. 2011. Eraclea Minoa tra mitografia e storia. Il problema toponimico. F. Carinci, N. Cucuzza, P. Militello & O. Palio (a.c.d.), *Κρήτης Μινωίδος. Tradizione e identità minoica tra produzione artigianale, pratiche cerimoniali e memoria del passato. (Studi offerti a Vincenzo La Rosa per il suo 70° compleanno)*, [Studi di archeologia cretese, X]. Padova, 491-498.
- Hutchson, R. W. & J. Boardman 1954. The Khaniala Tekke Tombs. *BSA* 49: 215-228.
- Kotsonas, A. 2005. *Ceramic Style in Iron Age Crete: Production, Dissemination and Consumption. A Study of Pottery from the Iron Age Necropolis of Orthi Petra in Eleutherna*. Unpublished PhD thesis submitted to the University of Edinburgh.
- _____, 2008. *The Archaeology of tomb A1K1 of Orthi Petra in Eleutherna. The Early Iron Age pottery* [Eleutherna, III.5]. Atene.
- Kourou, N. 2003. De petites habitats de l'époque mycénienne à la cité-état d'époque historique. M. Reddé, L. Dubois, D. Briquel, H. Lavagne & F. Queyrel (a.c.d.), *La Naissance de la ville dans l'antiquité*. Parigi, 71-90.
- Lebessi, A. (Λεμπέση, Α.) 1976. *Οι Στήλες του Πρινιαά*. Atene.

- Marginesu, G. 2005. *Gortina di Creta. Prospettive epigrafiche per lo studio della forma urbana*, [Tripodes, 2]. Atene.
- Matthäus, H. 2000. Die Idäische Zeus-Grotte auf Kreta. Griechenland und der Vordere Orient im frühen 1. Jahrtausend v. Chr. AA: 517-547.
- Palermo, D. 2013. Un elmo di bronzo cretese dalla Sicilia. W.-D. Niemeier, O. Pilz & I. Kaiser (a.c.d.), *Kreta in der geometrischen und archaischen Zeit. (Akten des Internationalen Kolloquiums am Deutschen Archäologischen Institut, Abteilung Athen 27.-29. Januar 2006)*, [Athenaia, 2]. München, 303-312.
- Petroulakis, E. N. (Πετρουλάκης, Ευστάθιος Ν.) 1915. Κρητικής Ατσιπάδας τάφοι. *AEph*: 48-50.
- Pilz, O. & M. Krumme 2013. Das Heiligtum von Kako Plaï auf dem Anavlochos (Kreta). I. Gerlach & D. Raue (a.c.d.), *Sanktuar und Ritual. Heilige Plätze im archäologischen Befund*, MTK 10. Rahden Westf., 343-348.
- Rizza, G. 1999. Sant'Angelo Muxaro e la tradizione dei Cretesi in Sicilia. *Natura, Mito e Storia nel regno sicano di Kokalos. [Atti del Convegno (Sant'Angelo Muxaro, 25-27/10/1996)]*. Agrigento - Sant'Angelo Muxaro, 91-97.
- _____, 2008. *Priniàs: la città arcaica sulla Patela. Scavi condotti negli anni 1969-2000* (2 vol.) [SMAG, 8]. Catania.
- Rizza, G., D. Palermo & F. Tomasello 1992. *Mandra di Gipari. Un' officina proto-arcaica di vasai nel territorio di Prinias* [SMAG, 5]. Catania.
- Rutter, J. B. 2005. Southern triangles revisited: Lakonia, Messenia and Crete in the 14th-12th Centuries BC. A. L. D'Agata & J. Moody (a.c.d.), *Ariadne's Threads. Connections between Crete and Greek Mainland in the Late Minoan III (LMIIIA2 to LM IIIC)*. Atene, 17-50.
- Scirpo, P. D. 2014. Η ροδο-κρητική προέλευσις της λατρείας του Ηρακλέους στην Γέλα και τον Ακράγαντα. *Ηλέκτρα* III: 65-87.
- Shaw, M. 1983. Two cups with incised decoration from Kommos, Crete. *AJA* 87: 443-452.

